

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5.50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 20 centesimi ogni riga

CASALE 18 GENNAIO

I DUE TRATTATI DEL PIEMONTE COLLA FRANCIA

Per la guanzia della proprietà letteraria, e per la navigazione ed il commercio

La Commissione della Camera elettiva incaricata del esame dei due trattati del Piemonte colla Francia ha dichiarato per mezzo del signor Revel tre de suoi membri si pronunciarono in favore tanto dell'uno che dell'altro, dichiarando l'un d'essi che votava per mandato del suo ufficio per l'accettazione, ma che la sua opinione personale era contraria, due si pronunciarono contro la stessa maggioranza però non contestando che la Francia abbia ottenuto dal Piemonte condizioni assai più larghe di quanto essa gli abbia concessa. Per poter giudicare se ciò non ostante si debba avvegnere alla Nazione di adottare questi trattati, valutarne giustamente le ragioni su cui si appoggia la maggioranza della Commissione ci pare necessario averne prima di tutto la sostanziale diversità di queste condizioni rispettivamente ottenute.

In quanto al trattato che garantisce nei rispettivi Stati la proprietà letteraria e facile il comprendere la enorme differenza tra quanto concediamo alla Francia quanto da essa otteniamo. Noi concediamo in un piccolo territorio un vasto mercato alle sue produzioni letterarie da noi molto ricercate, vietandoci la colla di riceverle riprodotte dal Belgio a molto minor mercato, ed otteniamo in corrispondenza un ricchissimo mercato in un vasto territorio alle nostre produzioni assai poco ricercate. Noi ci vietiamo inoltre per un dato tempo la facoltà di ristampare in originale tradotte le produzioni francesi, ed il danno di tutto questo non sta solo nella diminuzione di lavoro, e nel carico ai consumatori di pagarle a più caro prezzo, ma si fa sentire anche nell'istruzione restringendone il numero. Questa convenzione, è vero, non che la riproduzione di quella del 1813, ma con resta differenza che quella si rese di minor effetto nella sua esecuzione, mentre le cautele aggiunte in questa assicurano la efficace sua esecuzione.

In quanto al trattato di navigazione e di commercio, la nostra condizione è rispetto alla Francia assai peggiore di quella del trattato del 1813 per ciò che riguarda l'uno o l'altro oggetto. Per dritti di navigazione la Francia ammetteva nel trattato del 1813 parità di trattamenti senza limitazione di precedenza, coll'articolo 2 del nuovo trattato questa reciprocità viene invece ristretta alla navigazione duella da un porto dello Stato a quello dell'altro, restituzione assai dannosa stante l'elevatezza dei dritti differenziali e di dogana esistenti in Francia in confronto dei minori o limitati presso di noi vigenti. Inoltre il dritto di tonnellaggio di favore ai soli franchi 2 portato dall'articolo addizionale del trattato del 1813, di cui il § 2 dell'articolo 13 del nuovo trattato garantisce la continuazione ai nostri porti che fanno il commercio diretto coll'Algeria, non può d'ora innanzi avere lo stesso favorevole effetto, acchè il § 3 dello stesso articolo riduce a pochi oggetti la franchigia dei dritti di dogana all'importazione nell'Algeria, che in allora era attribuita a molti altri dei nostri prodotti naturali.

In ciò che riflette l'altra parte del trattato cioè il commercio o lo scambio dei prodotti, i principali articoli sui quali la Francia fa concessioni sono il bestiame, il riso, e le piccole pelli non lavorate, e tutti sono di pochissimo o nullo rilievo. Quelle principali invece fatte dal Piemonte riguardano il vino e l'acquavite, gli oggetti di moda, le porcellane bianche ed in colore dorato, i corami e le pelli lavorate la seta senza fine, la passamaneria di seta pura, i veli lavorati, e le bottiglie. Si è pur ridotto il dritto di esportazione delle nostre sete grezze e delle piccole pelli non lavorate, cioè per quelle di agnello a franchi 10 per cento chilogrammi, ed a franchi 30 per quelle di capretto.

In queste rispettive concessioni è primieramente notabile che la riduzione della tariffa per parte della Francia è quasi insensibile, mentre invece le riduzioni della nostra sono di molto riguardo. In secondo luogo le concessioni della Francia cadono

sopra oggetti di cui essa molto abbisogna e che non può in alcun modo produrre a sufficienza, mentre invece le concessioni del Piemonte cadono per lo più sopra oggetti che esso produce già a sufficienza, e che potrebbe maggiormente produrre.

Un breve sguardo su di essi o sugli effetti prodotti dal trattato del 1813 basterà a farcene convinti.

La Francia ha somma scarsezza di bestiame, e reclama che i protezionisti mossero nel 1813 per le concessioni fatte per la sua introduzione cessarono, alcuni ne domandarono anzi la continuazione, giacchè l'esperienza provò, che ben lungi dall'essere alcuni di quei dipartimenti mondati dal nostro bestiame, non se ne introdusse in media che per un valore annuo di lire 82 mila di più di quello che la Francia aveva importato negli anni precedenti, siccome ci viene attestato dalla Commissione dell'Assemblea Francese che riferì sui nuovi trattati. Sembrava quindi che la Francia dovesse ora farsi agevolmente più larghe concessioni; ma essa invece si limitò ad obbligarsi ad accrescere senza specificazione il numero degli uffici di dogana aperti all'importazione del nostro bestiame per terra nella zona tra il *Pont de Bonvoisin* ed il Mediterraneo, e ad estendere la riduzione della tariffa concessa nel 1813 al bestiame sardo importato per mare. Onde sussiste sempre la tariffa di lire 60 per bue, e così in proporzione per l'altro bestiame. L'idea che si riducessero queste nuove concessioni è lo dice la suddetta Commissione dell'Assemblea Francese « *È d'uopo aggiungere, dice essa, che l'apertura di nuovi uffici, tutti compresi, come l'esprime formalmente il § 1 dell'articolo 12, nella zona attuale di importazione tra la frontiera sud del dipartimento dell'Ain ed il mare, nel concedere qualche facilità ai trasporti non può influire sui loro rapporti generali. I nostri dipartimenti del sud-est che potrebbero temere l'invasione del bestiame Svizzero per la Savoia, conserveranno la protezione che loro assicura la distanza da percorrere ed il dritto di 10 franchi di cui il bestiame Svizzero è colpito negli Stati Sardi — Avvi forse qualche pericolo a estendere a termini del § 2 i dritti fissati dall'antico trattato al bestiame Sardo importato per il littorale del Mediterraneo? Non lo crediamo. Il bestiame che potrebbe venire dall'Isola di Sardegna forma attualmente uno dei principali elementi del commercio di quest'isola colla Corsica, nella quale è ammesso mediante il solo pagamento di un dritto di bilancio. Nulla ci fa credere che si voglia rinunciare al beneficio di questa situazione eccezionale per venire a cercare sul continente un mercato girato di spese di trasporto considerevoli e di dritti doganali elevati »*

Il trattato del 1813 aveva ridotto da 6 a 4 franchi per 100 chilogrammi il dritto di importazione del nostro riso in Francia per terra, il nuovo trattato lo riduce a 3 ed estende la sua applicazione alle importazioni per mare. Mentre questa agevolità può arrecare qualche vantaggio ai consumatori in Francia non può tornare di danno, considerata sotto il rapporto della produzione comunque il nostro riso entra per un terzo circa nella consumazione totale di quel paese. « Noi dovevamo considerare, disse in proposito la Commissione di quell'assemblea questo prodotto come una di quelle derrate alimentari la cui introduzione può essere favorita a profitto dei consumatori senza danno per i nostri interessi agrari, e poichè la coltura del riso non esiste ancora che su qualche punto del territorio allo stato di esperimento ed in tali condizioni, che sembrano non permetterle un grande sviluppo. »

Considerando poi questa agevolità rispetto ai produttori dei nostri vini, essa non sembra di molta importanza, se si paragona la fatta riduzione col valore del riso condotto alle frontiere di Francia. E per farsi un'idea di quanto questa agevolità possa favorire la nostra esportazione gioverebbe il conoscere quale influenza abbia esercitato sulla medesima la riduzione di due franchi fatta dal trattato del 1813. « La media delle importazioni sarde per mare, dice la stessa Commissione dell'Assemblea, era di 7.500.000 chilogrammi prima del trattato del 1813, essa si è alzata a 8.000.000 chilogrammi nelle quattro ultime annate. Ma non bisogna perdere di vista che la penuria dei grani in Francia negli anni 1846 e 1847, e la sospensione della tariffa dei cereali per le li si del 28 gennaio e 22 luglio 1847, le quali

hanno permessa l'entrata dei risi mediante il solo dritto di 2 centesimi per 100 chilogrammi sino al 31 gennaio 1848, sono la causa di questo aumento. « Infatti le importazioni, che avevano toccato la cifra di 8.985.000 chilogrammi nel 1846, e di 12.624.000 chilogrammi nel 1847, sono ricadute a 5.200.000 chilogrammi nel 1848, ed a 3.500.000 nel 1849, e cioè al di sotto delle importazioni di tutte le annate dopo il 1810. Le importazioni per terra erano in media di 1.350.000 chilogrammi sino al 1846, esse sono state di 2.200.000 chilogrammi nel 1846, di 4.600.000 chilogrammi nel 1847, e sono cadute nel 1848 e nel 1849 a una media di 1.300.000 chilogrammi. »

Ecco adunque la grande influenza delle concessioni della Francia col trattato del 1813 sull'importazione dei nostri risi in quel paese. *Per mare* esse ascendevano prima del trattato a 7.500.000 chilogrammi ed ora si riducono a 3.500.000 chilogrammi. — *Per terra* sommavano prima a 1.350.000 chilogrammi, ed ora non sommano che a 1.300.000 chilogrammi. E se ora la diminuzione di un franco di entrata per 100 chilogrammi, e lo estendere alle importazioni per mare la tariffa per le importazioni per terra possa promuovere notevolmente le nostre esportazioni ne lasciamo ai nostri lettori il giudizio. E que lo è però uno dei maggiori sagrifici che la Francia si è imposta col nuovo trattato!

Un altro sagificio di tal genere è quello della soppressione del dritto d'entrata alle piccole pelli non lavorate dei nostri agnelli o capretti, mentre noi facciamo gravi riduzioni sul dritto d'uscita delle stesse pelli, e riduciamo alla metà il dritto di 100 o 150 lire che gravita sulle pelli lavorate di Francia. Anche qui le parole della Commissione dell'assemblea ci pongono in grado di valutare al suo giusto valore il sagificio che fanno i nostri buoni vicini per stringere con noi maggiori vincoli annuali. « I nostri fabbricatori di guanti, dice essa, disdegnano di pelli di capretto, ed il prezzo dei guanti si è moltiplicato al di sopra di ogni misura. Sopprimendo il dritto di entrata, ed ottenendo dalla Sardegna una grande riduzione, noi facilitiamo l'introduzione di un prodotto doppiamente necessario alla nostra industria poichè noi l'espriamo in appressi in quantità considerabile sia sotto forma di guanti, sia dopo preparazione, conservando in questo modo il beneficio del lavoro. La considerabile diminuzione accconsentita dalla Sardegna sul dritto d'entrata delle pelli preparate, compie un *usum di disposizione, che ottengono la vostra approvazione. Basterebbe citare due cifre all'appoggio della nostra opinione. Noi importiamo dagli Stati Sardi circa 350.000 chilogrammi di piccole pelli non lavorate, di cui 125.000 chilogrammi di pelli di capretto ed esportiamo poco presso 250.000 chilogrammi di pelli preparate. L'insieme del commercio delle pelli piccole e grandi nei suoi diversi rami, dà in media per li tre ultimi anni all'importazione*

» Pelli non lavorate franchi	4,130,000
» Pelli preparate »	170,000
» Totale	1,300,000
» All'esportazione	
» Pelli preparate franchi	4,30,000
» Pelli operate »	600,000
» Totale franchi	1,900,000

Il nuovo trattato riduce il dritto d'entrata sugli spiriti di vino francesi nel nostro Stato da franchi 60 a 30 per ettolitro quando sono superiori a 22 gradi, e da franchi 33 a 18 per quelli di grado inferiore.

In quanto ai vini francesi il trattato del 1813 non aveva fatta distinzione dagli altri stranieri nella loro importazione nel Piemonte con esso la Francia aveva solamen e ottenuta facoltà di introdurre in Piemonte i suoi vini per terra allo stesso dritto stabilito per le importazioni per mare. E questo dritto era per i vini non introdotti sotto bandiera Sarda di franchi 24 per ogni ettolitro di vino comune di un valore inferiore a franchi 20, e di franchi 15 coll'aggiunta del 4 per cento sul valore, per i vini di qualità superiore. I vini in bottiglia pagavano per ciascuna franchi 0.70. Il nuovo trattato invece riduce il dritto sui vini francesi a franchi 10 per i primi, a un dritto fisso di franchi 11 per i secondi, e a

franchi 0 50 per quelli in bottiglie, e ciò senza distinzione di bandiera.

Il relatore della Commissione della nostra Camera fa scomparire una parte di questa grave riduzione avvertendo che i vini forestieri ed i spiriti introdotti in Piemonte con bandiera nazionale godono già della riduzione del terzo del dritto che gravita sopra di essi; ciò suppone che i vini francesi, e gli spiriti si importino già in tutto o pressochè in tutto con bandiera sarda; ma noi invece apprendiamo dalla Commissione dell'assemblea francese che quei vini si importano nella maggior parte per terra o con bandiera francese; poichè su 133,000 ettolitri introdotti nel 1849, 47,000 sono stati introdotti per terra, e gli altri per mare come segue:

43,000 con bandiera francese
40,000 con bandiera sarda
4,500 con altre bandiere.

L'effetto del trattato del 1843 che ha solo pareggiato per i vini francesi il dritto di entrata per terra a quello di entrata per mare aveva già prodotto un notevole effetto; la importazione che prima del trattato non ascendeva che a 100,000 ettolitri si trovò nel 1849 a 133,000. Così pure per l'alcool, che aveva ottenuto il ribasso di un quinto del dritto se a 22 gradi, e di un sesto se di grado superiore, prima dell'attivazione del trattato se ne importavano dalla Francia ettolitri 4,300; dal 1846 al 1849 la media dell'importazione ascese ad ettolitri 7,200. Da ciò ognun vede che dopo una così considerevole riduzione, fatta col nuovo trattato, quest'importazione non può a meno di assai più aumentarsi con vantaggio non solo dei produttori francesi, ma ben anche della loro marina, la cui bandiera fu pareggiata alla Sarda.

Il danno che ne deriva alla nostra industria viticola non può a meno di riescire sensibile; essa non potrà al certo sostenere la concorrenza nella riviera, anche per i vini comuni, comunque vengano ad agevolarsi i trasporti, e l'uso dei vini forestieri di lusso entrerà vieppiù nelle nostre abitudini. E questo danno sarà tanto più sensibile per il Piemonte in quanto che si tratta di un'industria sotto ogni rapporto importante. Noi non sappiamo se il sig. ex-ministro abbia voluto celiare nella sua relazione, ma certo un ex-ministro delle finanze in Piemonte non poteva mostrarsi più lepido quando disse che se malgrado il dazio che conserva ancora il nuovo trattato sui vini ed acquaviti francesi la nostra industria viticola non potrà sostenere la concorrenza, conviene dire che essa sia fatuizia, e quindi senza vera generale utilità. Il sig. ex-ministro non avvertì che un'industria per quanto naturale sia in un paese può essere superata dalla stessa industria esercitata in un altro paese situato in migliori condizioni fisiche, economiche e politiche, e se malgrado la grande estensione che ha la viticoltura nel Piemonte, e malgrado il suo successo, non può dirsi naturale perchè è superata da quella di Francia e di altre nazioni, conviene dire che il Piemonte non abbia industria indigena, neppure quella del frumento, poichè anche il frumento arriva in Piemonte da alcune regioni a miglior mercato che non è l'indigeno.

E pur notevole la riduzione fatta nel nuovo trattato al dritto d'entrata in favore della Francia agli oggetti di moda da 20 fr. per chil. e 40 per 0/0 sul valore, a fr. 15 per chil. ed 8 per 0/0 sul valore, come pure quella di L. 50 a 30 sulla porcellana in colore dorato, e di L. 35 a 25 sulla porcellana bianca; e tutte queste, giunte le altre agevolazioni di minor riguardo contenute nel trattato, mostrano all'evidenza come i vantaggi che la Francia ottiene da esse siano incomparabilmente superiori a quelli che concede al Piemonte. E la Commissione dell'Assemblea ne fu appieno persuasa, giacchè nella sua relazione mentre disse quanto le parve opportuno per far comprendere il vantaggio per la Francia di adottare i due trattati, avvertì però che manifestava il suo unanime avviso con quella riserva che conviene usare nell'esame e discussione pubblica di atti internazionali.

La maggioranza della nostra Commissione propone però, ciò malgrado l'adozione pura e semplice dei due trattati, e comunque essa li consideri connessi e dipendenti, tuttavia esaminandoli separatamente adduce motivi particolari a caduno di essi. Ma quali motivi?

In ordine al trattato sulla proprietà letteraria non esamineremo per mancanza di dati statistici fino a qual punto arrivi la diversità della condizione che fa il medesimo alle parti contraenti: nessuno contende che il male è grave pel Piemonte, e la stessa maggioranza lo ammette, comunque cerchi di attenuarlo. Non esamineremo neppure se sia un giusto motivo di mantenere questo trattato lo averlo mantenuto per quattro anni, e ciò specialmente quando le aggiunte cautele sono dirette a dargli quell'efficacia che prima punto non aveva. Nè certo il principio della proprietà letteraria riconosciuto dal codice civile per la nazionale, ed estesa temporariamente alla francese con quel trattato, per la necessaria conseguenza, come suppone la Commissione, l'obbligo dello Stato di tutelare efficacemente quella proprietà a pena di mancare di lealtà. La società civile tutela la proprietà, qualunque essa sia, non tanto perchè è proprietà, quanto per la sua importanza nell'umano consorzio: è certo per lo meno che la tutela che le concede è in ragione di questa sua importanza. Lo Stato non è nepper tenuto a tu-

telare la proprietà letteraria straniera, e tanto ciò è vero che non è mai venuto in mente ad alcuno di prelenderlo e far reclami, e per questo fu sempre tenuta necessaria una convenzione. Non pare adunque che il Piemonte debba, a pena di mancare di lealtà, concedere una tutela più efficace ad una proprietà straniera che gli è dannosa, per ciò solo che altra volta per convenzione le ha concessa a tempo una tutela meno efficace.

Ciò che sembra aver indotto più particolarmente la maggioranza della Commissione a proporre l'adozione del trattato si è il riflesso, che nelle convenzioni internazionali non è sempre il materiale vantaggio da esse sperabile, che debbe servire di norma esclusiva per accettarlo o rigettarlo, ma le convenienze morali che generalmente derivano e si manifestano all'evenienza dei casi, dal far atto di buon volere in cosa che maggiormente stia a cuore dell'altra parte.

Noi non vogliamo qui notare come queste massime abbiate siano contrarie alla dignità ed indipendenza di uno Stato, e quali tristi conseguenze esse apportino coll'andar del tempo anche dal lato economico, una volta ammesse. Domandiamo solo che conto si possa fare di un governo così instabile, di un governo che nella guerra dell'indipendenza ci ingannò così svergognatamente, di un governo che rinunciando ai suoi principii violò la sua costituzione e andò a spargere a Roma il sangue italiano per soffocare la libertà in Italia e ristorare il più inumano despotismo; di un governo insomma che si disonora continuamente in faccia al mondo. Questo governo forse domani più non sarà, o se sarà, ci stringerà la mano o la gola, come gli sarà conveniente, nè potranno arrestarlo le nostre concessioni in favore degli autori francesi, a cui forse prepara un carcere od un patibolo.

Queste concessioni, se i due trattati sono connessi, davano, se non altro, dritto al Piemonte di pretendere nell'altro trattato agevolazioni ben assai maggiori di quelle che ottenne, e tuttavia la maggioranza della Commissione propone anche l'adozione del secondo. Ad ottenere maggiori agevolazioni, si presentavano, dice essa, ostacoli pressochè insuperabili, derivanti dal sistema daziario tuttora vigente e fortemente radicato in Francia. D'altronde le tendenze del Piemonte, giudicando dal favore con cui vennero accolti dalla Camera certi discorsi, sono per lo abbassamento in genere non solo dei dazii protettori, ma anche dei dazii solamente fiscali, di maniera che il Piemonte sarebbe proclive a fare alla Francia le concessioni contenute nel trattato commerciale per solo proprio interesse, senza ottenerne altre in corrispettivo.

A noi pare che questo modo di giudicare sia molto erroneo. Lo Stato che fa una convenzione con un altro non può ragionevolmente rifiutarsi dal dare un proporzionato compenso di quanto ottiene, e questo compenso non si deve valutare dall'utile che esso procura a chi lo ottiene, ma invece, come nelle contrattazioni ordinarie, da quanto potrebbe da altri ottenere in cambio. La Francia adunque nel fare le sue concessioni non poteva mettersi dal punto di vista della libertà commerciale, ma invece da quello del sistema protettivo. Così doveva pur fare per lo stesso motivo il Piemonte, e ciò tanto più che il sistema protettivo è quello a cui finora si attenne, e che il fatto dell'addivenire tuttora a trattati inchiude necessariamente l'idea della sua conservazione. Per quanto si vogliano propensi il Ministero ed il Parlamento alla libertà commerciale (e noi temiamo assai che essi non lo siano più in parole che nel fatto) questo sistema non potrà essere pienamente attuato che dopo un tempo lunghissimo. E tanti e tali sono gli interessi nati e cresciuti sotto l'attuale sistema, che le riduzioni daziarie non si faranno che gradatamente, a dosi omeopatiche, e cominciando da quelle industrie meno importanti od incapaci di realmente prosperare con una più prolungata protezione.

V'ha di più: quando uno Stato adotta la piena libertà commerciale, tutti i consumatori ottengono i prodotti a miglior mercato; ed i produttori se subiscono la concorrenza straniera, hanno però un compenso in che essi ottengono anche a miglior mercato i prodotti di cui abbisognano. Le industrie che sono veramente nazionali sono quelle che soprattutto ne profitano: ad esse accorrono i capitali, le braccia, le intelligenze; e lo smercio dei loro prodotti, fatto già più attivo all'estero merè le maggiori importazioni, cresce doppiamente sì all'interno che all'estero colla diminuzione delle spese di produzione. Invece sotto il regime protettivo, quando per effetto di un trattato si ribassano i dazii solamente per alcuni prodotti di una nazione, i consumatori non possono neppure avere questi prodotti al miglior mercato possibile, perchè non v'ha altra concorrenza che quella delle due nazioni, e di più le industrie nazionali di prodotti similari non possono in compenso della concorrenza neppure godere dei vantaggi suddetti.

Ciò si fa manifesto particolarmente nell'industria viticola così maltrattata dal nuovo trattato; ed è stato veramente un madornale errore quello dei nostri negozianti nel portare questo colpo ad una delle principali industrie del paese, anzi a quella che la libertà degli scambi e la facilità delle comunicazioni faranno probabilmente diventare principalissima.

Partendo i nostri negozianti, e la maggioranza della Commissione da un sì erroneo punto di vista, e pensando anche essere conveniente fare atto di buon volere verso la Grande Nazione; non è da maravigliare che si abbiano trovati ostacoli pressochè insuperabili nell'ottenere dalla Francia maggiori concessioni; ma il Piemonte non può per niun conto piegarsi a queste condizioni. Esso non può quando anche la Francia non intendesse di rinnovare le trattative, e se cessato il trattato del 1843, il Piemonte dovesse ritornare alla condizione anteriore a quell'epoca, non avrebbe molto a dolersi, giacchè abbiamo veduto di sopra quale effetto abbia esso prodotto. Ma la Francia ripiglierebbe queste trattative. Per quanto sia essa attaccata al sistema protettivo, essa comprende i vantaggi che può ottenere dal Piemonte con un trattato concluso su eque basi. Lasciando a parte l'articolo della proprietà letteraria, una riduzione per parte del Piemonte sul dritto di esportazione delle sete grezze e delle pelli non lavorate, una riduzione del dritto di importazione delle pelli lavorate, e degli articoli di moda provenienti dalla Francia e che possono dal Piemonte portarsi anche negli Stati vicini, basterebbero da se sole per allietarla quand'anche molti altri articoli non potessero pur formare oggetto di utili trattative. V'ha di più per essa il timore che il Piemonte stringa a preferenza coll'Inghilterra maggiori vincoli commerciali. E se i nostri diplomatici sanno far valere questo motivo, la Francia vedrà nell'abilità del Piemonte, e nella sua ferma volontà di rispettarli, e di trattare su giuste basi una ragione di più di ravvicinarsi, di quanto il sia il di cui atto di buon volere. Poichè chi oggi fa atto di buon volere verso Francia, domani il farà verso l'Austria o verso chi altro saprà comandargli; e l'amicizia dei vigliacchi, o degli imbecilli non fu mai tenuta in gran pregio.

Vogliamo credere che il Parlamento non dividerà col Governo il merito dei due trattati, se non ama screditarsi in faccia alla nazione. I ministri, già si sa, faranno al solito una questione di gabinetto; ma sarebbe tempo che per onore del Parlamento finisse una volta questa commedia. Quando la Camera elettiva di Francia non approvò il trattato del 1843 il Ministero Guizot non si è punto ritirato, comunque quel trattato fosse evidentemente utile al suo paese; ed ora i nostri ministri dovrebbero ritirarsi perchè non siano approvati trattati enormemente lesivi? Dal voto del parlamento vedremo come esso intenda l'interesse del paese, ed il suo dovere verso se stesso e verso la Nazione che l'osserva.

LA MAGISTRATURA SAVOJARDA

Nel numero di mercoledì abbiamo ricordato come il signor Montmayeur, direttore del giornale *Le Chat*, per delitto di stampa, sia stato condannato a sei mesi di carcere ed a 1,500 franchi di multa.

Ora egli è di già in cittadella, e dal fondo della prigione continua la sua crociata contro la santa aristocrazia della Savoia. Però in questa condanna accadde un fatto che potrebbe crederci una menzogna od una calunnia, se non ci venisse dalla magistratura savoiarda, nota a tutti per la guerra sorda che muove senza tregua a quelle poche libertà che dalle nuove istituzioni si irradiano anche oltr'alpi. Del resto, noi siamo avvezzi a camminare tra una contraddizione ed un disinganno sopra un terreno provvisorio ed instabile, e perciò nessuna meraviglia.

Nullameno il fatto è troppo strano, e vogliamo che la meraviglia entri anche negli animi di coloro che credono alla giustizia egualmente distribuita, ed alla eguaglianza di tutti i cittadini davanti alle leggi d'uno stesso regno.

Ecco il fatto: *L'Opinione*, il giorno 9 dicembre 1850 dal magistrato d'appello di Torino andò assolta, non già perchè i suoi articoli, *I diritti della Chiesa*, fossero buoni o cattivi, che di questo non si discusse; ma unicamente in forza dell'articolo 333 del codice criminale, il quale prescrive che quando un cittadino si appella in tempo utile per una condanna pronunciata da un tribunale di prima istanza, il pubblico ministero deve presentare entro lo spazio di un mese le sue requisitorie per l'effetto regolare dell'istanza. Ora, nel caso dell'*Opinione*, il pubblico ministero avendolo presentate tre giorni dopo, questa circostanza dava luogo ad una questione pregiudiziale, la quale riconosciuta in diritto dalla corte d'appello di Torino, si rimandavano assolti i due inquisiti non solo da ogni pena, ma anche dalle spese dell'istanza.

Ora, il redattore gerente del *Chat* trovossi davanti alla corte d'appello di Chamberi nella stessissima posizione, anzi con circostanze più favorevoli di quelle dell'*Opinione*, perchè il pubblico ministero aveva presentate le sue requisitorie un mese e sedici giorni dopo il tempo prefisso dalla legge, giusta l'articolo 333 del codice criminale.

Gli avvocati difensori del *Chat* si appoggiarono a questo articolo, recando in mezzo l'argomento e la questione pregiudiziale di cui si valsero gli avvocati dell'*Opinione*.

La magistratura savoiarda riconobbe non fondata in diritto una tale questione, e condannò al carcere ed alla multa il signor Montmayeur, per alcuni articoli intitolati *La santa bottega*.

Chi è dunque questa magistratura savoiarda che raschia gli articoli e lacerà una pagina del codice criminale? Da chi è governata essa? Dalle Dame del Sacro Cuore, o dal pontefice De-Mestre? Perché un articolo, un articolo di un codice che deve applicarsi indistintamente per tutti gli stati sardi, chiaro, preciso, inesorabile come una cifra, viene in senso opposto interpretato da due magistrature, che dovrebbero essere unite da una stessa giustizia e da uno stesso dovere?

E quando si dice che in Savoia vi ha una polizia si grida tanto? Noi diremo di più: la Savoia è uno stato dentro lo Stato, retto dall'arbitrio, da basse passioni, mani e piedi legali agli onesti vagheggiatori delle sacre dame e dei reverendi padri.

Quel paese merita miglior sorte, non merita d'essere il centro e il focolare della vecchia reazione; non merita di vedere negli amministratori della cosa pubblica non uomini giusti, imparziali, ma, più che magistrati, avversarii, in cui l'odio alle libertà fa velo al giudizio quando trattasi di processare coraggiosi patriotti ed uomini del popolo.

Se le cose continuano così, quel paese spezzerà l'ultimo vincolo d'affetto che lo lega al Piemonte, e volgerà la sua mente ad un'altra parte verso cui è chiamato.

Ci pensi il governo, e più di tutti il signor Monumentale guardasigilli. L'immovibilità dei giudici è preta ad essere stabilita: si vorrà mantenere immovibili uomini che del santuario della giustizia fanno un tribunale di vendette, e modificano ed interpretano la legge dello Stato giusta i loro capricci e la *certa scienza dei despoti?* (Uguaglianza)

* Nel riprodurre quest'articolo manifestiamo il desiderio che non siano tutte vere le cose esposte, e speriamo che il Ministro vorrà fare indagini in proposito

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Gennaio

Nella Camera dei Deputati si discusse oggi sull'elezione dei signori Ricci e De Candia. Le operazioni furono trovate regolari; ma si sospese la convalidazione finchè non fosse da una commissione verificato il numero dei deputati impiegati.

Si decide di stampare e distribuire ai Deputati i bilanci dell'Ordine Mauriziano, dell'Economato e dei Monti di riscatto di Sardegna. Indi si cominciò la discussione sulla tassa annuale dei Corpi morali e mani morte, eliminata la questione pregiudiziale del deputato Revel, il quale proponeva si discutess: prima quella della tassa sulle successioni.

Tornata 13 Gennaio

Nella Camera dei Deputati si è discusso oggi sulla proposta del deputato Josti, che si soprassedesse alla discussione del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali e mani morte finchè non venisse in discussione il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, e le proposte riguardanti i sussidii da darsi alle opere pie e un miglior riparto dei beni ecclesiastici. La proposta di sospensione non fu approvata. Il deputato Elena depose la relazione sul bilancio passivo del dicastero di agricoltura e di commercio. Cominciò quindi la discussione sull'articolo primo del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali.

Discorso letto dal Deputato Bosso alla Camera sulla questione della linea della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore riferendosi la petizione dei Comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano ecc. ecc.

So quanto ardua e difficile cosa sia per me il prendere la difesa dei municipii ricorrenti alla Camera contro la potenza d'un ministro che seppe guadagnarsi la confidenza vostra. Dubbioso ed esitante io stavo, se dovessi o non chiedere la parola su quest'argomento, anche per timore che taluno potesse credere ch'io vi sono spinto dall'interesse di sostenere un mio progetto particolare. No, o signori, nessun altro motivo mi vi spinge salvo quello di difendere il ben generale dello Stato, e quel pubblico interesse che noi tutti abbiamo giurato di difendere; questo è l'unico sentimento che mi guida nello esporre a voi colla verità e colla sincerità d'un uomo d'onore le circostanze relative alla pendente controversia.

Nella lotta a cui mi cimento, le forze mie sono d'assai inferiori a quelle del mio avversario; debbo pur combattere contrarie prevenzioni, ma lievi si fanno queste difficoltà quando io penso che mi trovo al cospetto degli eletti della nazione, che qui non trattasi di disparità d'opinioni politiche, ma d'interessi materiali che tutti risguardano egualmente, e tranquillo io riposo sul vostro giudizio il quale non può essere che assennato ed imparziale.

Dalla lettura fatta dal sig. relatore voi sentiste quali sono le cause che mossero i comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano, Mirabello, Occimiano, Giarole, Castelletto di ricorrere a voi, rappresentanti della nazione, quale ultimo loro rifugio e speranza.

Ma siccome nella relazione della commissione io iscorgo ch'essa non si fece carico di alcuni fatti, ed

omise molte circostanze assai influenti sulla questione, è ciò non per altro se non perchè vari documenti non le furon trasmessi, permettetemi ch'io vi premetta alcune osservazioni.

Per rimuovere ogni equivoco che si potesse formare, e tranquillare eziandio coloro che sentendo parlare di Casale e Vercelli, già avessero contro quella linea un'opinione preconcepita, io debbo formalmente dichiararvi che la questione sulla quale avete a pronunziare, nulla ha di comune con quella che agitossi, egli è benosto un anno, sulla scelta a farsi fra la linea per Casale e Vercelli e quella per Valenza e Mortara per portarsi da Alessandria a Novara. Su tale pendenza la Camera attende il rapporto del ministro dei lavori pubblici sugli accertamenti ai quali essa ordinava di far procedere, accertamenti già dalla commissione rassegnati sin dal mese di luglio scorso al sig. ministro. Ma forse le occupazioni sue non gli permisero di soddisfare a questo dovere verso la Camera, o forse egli aspetta d'aver potuto appaltare anche la galleria di Valenza per poi prodursi al vostro cospetto sostenuto dai fatti compiuti.

Per nulla adunque trovasi variata la linea da Alessandria a Novara; essa continuerà a toccare e Sartirana e Mortara: si tratta solo di variare un breve tronco del suo corso, cioè, ritenuta la stessa diramazione della strada d'Alessandria, a vece di seguire poi colli di Valenza, prendere la via di S. Salvatore, ma giungere egualmente al nuovo ponte costruito sul Po al vareso di Valenza.

Vedendo quant'importanza crasi data, e fors'anche oltre il vero suo valore, alle spese già incontrate nella costruzione di quel ponte ed opere d'inalveamento, pensai tra me stesso se non vi fosse mezzo di diminuire almeno la colossale spesa a cui rilevava il tronco fra Alessandria ed il ponte, studiando una più economica direzione. — E la spesa di questo tronco di chilometri quindici circa non rileva a meno di nove milioni; locchè equivale alla rilevantissima somma di circa seicentomila lire per ogni chilometro, senza ancora portare in conto le spese dell'inghiataia (balest.), delle traversine in legno, dei regoli in ferro, e di tutto quanto costituisce l'armamento della strada, per cui una tanto ingente spesa oltrepassa quasi del doppio quella a cui rilevarono le più costose strade e nel Belgio e nell'Inghilterra stessa.

Percorse le località, comunicai al signor ministro questo mio concetto prima di occuparmi a svilupparlo con operazioni geodetiche e relativi calcoli, e favoriva egli assicurarmi che l'avrebbe ricevuto di buon grado e rimesso quindi all'esame di persone competenti ed imparziali. — Ultimato il progetto lo consegnai nelle proprie mani del ministro, offrendomi dare tutti quegli schiarimenti e giustificazioni che avessero potuto desiderare coloro ai quali il signor ministro avrebbe affidato l'esame di questa mia proposizione.

La commissione nominata dal signor ministro nelle persone dei signori ispettore generale cavaliere Brunati e dei signori ispettori cavaliere Carbonazzi e Mosca, fece la sua relazione al consiglio speciale il 7 ottobre scorso; il suo voto unanime era in favore del progetto da me presentato; e siccome dal sig. ministro non venne questo documento alla nostra commissione comunicato, da quanto almeno a me pare dal suo rapporto, io mi credo in dovere di esporre alla Camera quali furono le considerazioni per cui essi dichiaravansi al mio progetto favorevoli. Il signor ministro credette che fosse nei suoi diritti di comunicare alla commissione altri documenti che io ignoro, e che parmi dovrebbe conoscere anche la Camera. Passerò quindi a citarvi, soltanto testualmente, le parole del rapporto sottoscritto dai suddetti signori ispettori al consiglio speciale.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola. FARINA P. Domando la parola.

Bosso. Non leggerò la lunga ed erudita relazione dai suddetti signori ispettori presentata al consiglio speciale il 7 ottobre, mentre io mi trovava gravemente ammalato e lungi da Torino. — E qui notar deve la Camera che io aveva presentato al ministro il mio progetto tre mesi prima, che passarono senza ch'io avessi sentore del medesimo, e senza ch'io fossi chiesto a dare giustificazione alcuna; mentre poi, quando trovavami ammalato, in pochi giorni si volle decidere quest'importante questione in mia assenza, e come si trattasse d'opera urgentissima, quandochè di essa non era ancora approvata la somma nei bilanci.

Ecco come si espressero quei signori ispettori nella conclusione della loro relazione.

« 8. Dovendo i sottoscritti esternare il loro parere rispetto alle proposizioni del signor ispettore cavaliere Bosso, risultanti dal suo progetto del 25 maggio e profilo del 1 settembre, essi ingenuamente dichiarano che le circostanze precedentemente ricopiate

loro paiono siffattamente imponenti e vantaggiose per consigliarne l'adozione, tuttavolta che esista realmente il risparmio da esso enunciato, od anche altro minore, però di qualche importanza: locchè dovrebbe il sig. ispettore Bosso giustificare colla produzione delle sezioni trasversali e dei relativi casellari, nonchè quelli concernenti le opere d'arte in correlazione colla più volte citata linea del profilo 1 settembre, essendo soltanto approssimativi i computi inseriti nella relazione del 25 maggio relativi al primo profilo della stessa data. »

Debbo in proposito osservarvi, o signori, che il mio progetto abbenchè sviluppato con piani, profili e calcoli sicuramente aveva ancora il carattere d'un progetto di massima, ed era appunto perciò ch'io erami offerto al signor ministro di dare tutti quei schiarimenti, tutte quelle spiegazioni che aveva bensì in pronto ma che generalmente non si uniscono.

Ed ecco quali furono i motivi sui quali fondavano li signori ispettori la loro domanda riguardo a maggiori giustificazioni sulla spesa, e che, come si espressero li medesimi, qualunque fosse stata, anche minore (notate, o signori, che si trattava d'una riduzione d'oltre a cinque milioni, e che io m'era offerto di eseguire sui calcoli stessi da me redatti) essi appoggiavano tale loro opinione non soltanto sulle rilevanti vistose spese, ma ben anco sulle seguenti osservazioni:

« 1. Sulla circostanza che la strada da Alessandria a Torino presenta l'acclività del 40 per mille nella tratta presso Villafranca, e quella verso Novi l'ascesa dell'otto circa, per cui mancherebbe ragione di escludere l'acclività del 6 lungo la linea della Svizzera, sapendosi tanto più che nella tratta tra Novara ad Arona avrassi ad adottare una più forte acclività, quella del 10 per mille, circa, come già risulta dal relativo progetto; e che nella discesa del piadone del Ticino e nella successiva ascesa per Abbiate-Grasso non si potrà a meno di adottare pendenze maggiori per la diramazione a Milano.

« 2. Sulla minore spesa del successivo trattamento della strada, quando coll'accennata produzione sia giustificata la preconizzata economia.

« 3. Sul vantaggio di poter stabilire una stazione presso S. Salvatore la cui popolazione, unita a quella di parecchi paesi circovicini, aumenterà di molto l'esercizio della strada e quello eziandio di avvicinarla alla città di Casale onde facilitare l'arrivo dei viaggiatori.

« 4. Sul minor intervallo di tempo necessario per compire i lavori, attesa la molto minore loro entità.

« 5. E finalmente sull'eliminare che ottiensì col progetto Bosso dalla difficoltà mosse dal genio militare per la troppa vicinanza della linea Rovero alla cittadella d'Alessandria, la quale linea ne sembrerebbe la difesa perchè la strada ferrata costituirebbe pel suo rialzo sopra il terreno naturale un valente riparo al nemico.

« 9. Potrassi forse obiettare che anche ammettendo una ingente minor spesa di costruzione avrassi poi a spendere assai più nell'esercizio della locomozione recando al sei per mille le acclività che sono nel progetto Rovero del 24 dicembre regolate soltanto al 5; ma siccome avrebbe l'uno di noi, il signor cavaliere Carbonazzi computate a solo lire trentamila annue la maggiore spesa per ascendere i traini dall'acclività del 5 a quella dell'8 per mille, ragion vuole di argomentare che essa deve ragguardevolmente ancora ridursi per lieve aumento dell'uno per mille, vale a dire per ascendere il sei a vece del cinque per mille il quale non sembra dover esigere l'applicazione di macchine di rinforzo, ma bensì l'uso di locomotive di qualche maggior forza o meglio ancora di quelli così dette a *détente variable* proposte dall'inglese Stephenson, colle quali si rende variante la quantità di vapore sviluppato, aumentando unicamente nelle tratte di strada più difficili e di maggior acclività, e su queste basi si potrebbe essere allestito il calcolo del maggior consumo di combustibile necessario per aumentare la forza della locomotiva nell'ascesa alla galleria, che può essere superato in brevissimo intervallo di tempo.

« 10. Per ciò che sia poi del maggior allungamento del cammino, rilevando quello a poco più di due chilometri, la differenza di tempo nella corsa non potrà eccedere cinque o sei minuti primi, che a parere dei referenti non può meritare riguardo. D'altre il governo avendo assunto l'impegno di far costruire a proprie spese la strada ferrata da Genova a Torino ed alla Svizzera, deve trovarvi un corrispettivo proporzionato alle ingenti somme impiegatevi, ancorchè con modica tassa d'interesse, e coltivare così il transito franchezza le popolazioni, come lo si pratica in tutte le strade estere, anche con ingenti sacrifici nella brevità delle corse.

« 11. Epper tanto noi siamo d'avviso che sia il

progetto Bosso per la colla di S. Salvatore, del 23 maggio, colle modificazioni risultanti dal nuovo profilo del 1 settembre corrente anno, preferibile a quello Rovere del 24 dicembre 1849, e doversi quello adottare, quantunque abbiasi per esso a de-
opinare dalla massima prestabilità da questo consiglio di non oltrepassare il cinque per mille nelle acclività, quantunque alla linea Rovere si abbia già il medesimo compartita la sua annuenza colla deliberazione dell'8 gennaio 1843, resa sull'esame del progetto generale dello stesso ingegnere Rovere, presentato in data del 30 ottobre 1847.

« Nè a tale sostituzione sembra dover far ostacolo la circostanza che siasi già eseguita una quantità di lavoro lungo il primo tronco di strada da Alessandria a Valenza pella linea del 1847 per la concorrente di lire 200,000 circa, giacchè la sua perdita non starebbe a fronte della vantata economia, essendochè all'accertamento e verificaione di sua effettività i sottoscritti assoggettano essenzialmente la presente loro conclusione ».

Dopo questa relazione che non poteva essere più favorevole al progetto per cui ricorrono ora tanti municipii, nulla più mi venne fatto di riconoscere relativamente ad esso.

Invano io rinnovai replicatamente al ministero la mia offerta di presentare tutti i dettagliati calcoli che avrebbonsi potuto desiderare per dare maggiori giustificazioni; giustificazioni queste che riescono quasi inutili, perchè eccettuati i movimenti di terra che si concedono talvolta a corpo, le costruzioni murali essendo affidate in appalto a misura, se ne varia quasi sempre la forma nell'atto pratico d'esecuzione.

Invano, per riassicurare il governo io mi offesi di fare eseguire questo progetto per le stesse somme da me calcolate, e che presentava sul progetto del signor ministro un risparmio d'oltre a cinque milioni, obbligandomi ad una garanzia ipotecaria sui miei beni di trecento mila lire.

Invano io supplicava il signor ministro di farmi conoscere almeno quale era stato il giudizio del consiglio speciale; tutto mi si lasciava ignorare, nè mi venne nemmeno ancora fatto di ottenere che una parte della copia del mio progetto.

Quale potrà mai essere il motivo che consigliò il ministro ad escludermi affatto da ogni discussione, e ad impedire che le dimostrazioni mie fossero presentate a coloro che dovevano giudicare del mio progetto?

Facile egli è lo indovinarlo; egli temette ch'io riuscissi a persuadere i giudici della superiorità della linea da me progettata; lasciò che essi ignorassero ogni circostanza locale, giacchè non commise ad alcun ispettore di recarsi sul luogo per esaminare essenzialissime circostanze di fatto.

PRESIDENTE. Il regolamento prescrive che non si può mai in un discorso fare insinuazioni o reticenze che possono essere ingiuriose.

Bosso. Quanto io dissi parmi che non sia una reticenza ingiuriosa; io spiego le cose colla verità stessa colla quale succedero.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando scusa, i fatti non sono l'intenzione; però lascio ch'ella gli interpreti come vuole; sono troppo tranquillo del fatto mio e credo che stenterò molto a dimostrare che le accuse sue sono ingiuste.

Bosso. Signori, quando uno ha coscienza di agire rettamente, e trovasi fondato sulla verità delle sue asserzioni, egli non teme alcun confronto di chi le impugna, ma anzi desidera questo contrasto, questo conflitto, perchè è il solo mediante il quale più brillante risplende la verità stessa.

Voi vedete dalla supplica dei comuni ricorrenti quale sia stato a loro riguardo il contegno del sig. ministro, il quale, mentre recavasi a visitare la linea di Valenza, accompagnato dal signor Rovere, non si curava nemmeno di percorrere la direzione per S. Salvatore, mezz'ora distante dall'altra, o vedere cogli occhi suoi propri una località che presentava un sì interessante confronto.

So che il signor ministro risponderà a voi a tale riguardo quanto a me disse, cioè che egli ora è ministro e non ingegnere; ma io gli risponderò ancora quanto già ad esso diceva, cioè che se è ora ministro, lo è appunto perchè riuniva in sé la reputazione d'essere un distinto ingegnere. Infatti a che ci servirebbe lo avere un consiglio ministeriale composto di somme specialità (per servirmi d'un termine alla moda) se poi nelle circostanze queste specialità non volessero trar partito delle speciali loro cognizioni nel disimpegno del loro ministero ed a tutela dell'interesse dello Stato?

Però il signor ministro, allorchando in questo consesso trattavasi di appoggiare una linea di strada ferrata che egli cordialmente desiderava, trovava pure molti argomenti ed assai speciosi, nè ometteva

di servirsi dell'autorevole sua voce, come persona dell'arte, per ottenere un voto favorevole alla sua volontà.

Se in allora voi aveste dovuto, o signori, pronunziarvi tra le asserzioni del signor ministro e le mie, non vi ha dubbio che avreste prope-
sato a favore del primo; e se accordaste di far procedere ad alcuni accertamenti di fatto, che da quattrocento e più mila abitanti rappresentati dal consiglio divisionale di Vercelli e di Novara si domandavano, egli si fu piuttosto per mera accondiscendenza che per intimo convincimento, nè fu senza efficacia in quella discussione il patrocinio del signor conte di Cavour, in allora deputato, e che ora siede con tanta distinzione nel banco ministeriale.

Ebbene, o signori, mentre il ministro a voi diceva con quella ingenuità e franchezza, colla quale si esporrebbero assiomi e verità evangeliche:

« La linea esattamente misurata da Alessandria a Casale, da Casale a Vercelli, da Vercelli a Novara, in confronto a quella per Valenza e Mortara dà una differenza di undici mila metri.

« La galleria di S. Salvatore riesce della lunghezza non minore di quattro mila metri. »

Questi accertamenti poscia ai quali si procedette sul terreno colla massima esattezza, col mezzo di impiegati stessi dipendenti dal sig. ministro, onde togliere ogni dubbio sulla verità del loro operato, risultava, quanto alla differenza fra le due strade, a vece di undici mila metri, come diceva il signor ministro, di soli metri quattro mila seicento circa, e la galleria a vece di quattro mila metri, di metri mille o cento. Ed anche allora il signor ministro, a sostegno delle sue asserzioni, allegava l'unanimità degli ingegneri che avevano dichiarato essere tali quelle misure.

Questi fatti non appoggiano gran che l'opinione del signor ministro, nè degli ingegneri che egli diceva aver consultati in punto di cifre; ma provano che anche i geni i più sublimi possono talvolta cadere in gravissimi errori.

Nell'amministrazione della nostra strada ferrata pochi non sono gli equivoci occorsi, chè non mi sarebbe difficile il citarvene quanti vorreste per provare quanto io vi esposi; ma bastami il ricordarvene un solo tutto recente. Noi abbiamo ricevuto il bilancio delle strade ferrate del 1850; voi tutti leggeste quanto dicevasi per parte del ministero, cioè che la nostra strada ferrata da Torino a Novi renderà il 5 per cento; non sfuggì questo gravissimo errore al sagacissimo signor cavaliere Menabrea che lo ridusse, nella relazione sua, dal cinque a circa l'uno e mezzo per cento; ma in tal calcolo avendo proceduto per induzioni e sovra dati somministrati ad esso dal ministero, questa già per sé fortissima differenza scemò ancora col fatto e trovasi, non già come esponeva il signor ministro nella sua relazione d'accompagnamento al bilancio, di cinque per cento, ma all'incontro appena del mezzo, e tutto al più dei tre quarti d'un per cento. Non voglio entrare in altre citazioni riguardo all'amministrazione della strada ferrata, e spero che non tarderassi in ciò ad illuminare la Camera sul modo e come furono impiegate le somme per essa già votate sui precedenti bilanci; in allora sarà il caso, a questo riguardo, di trattare su molti particolari relativi tanto alla sua costruzione che al suo esercizio.

Questa breve digressione era necessaria per provarvi che nè il signor ministro, nè gli ingegneri, nè il consiglio speciale, da essi consultati, sono infallibili, e che perciò possono essersi ingannati nel parere da loro emesso sulla questione che ora si agita, e ciò soprattutto per le seguenti circostanze:

1. Perchè nessuno degli ingegneri ispettori visitò la linea progettata, nè si assicuraron dell'esattezza dei piani e profili dai quali sono dedotti i relativi calcoli.

2. Perchè essi fondaronsi unicamente sui calcoli ed asserzioni del signor Rovere che non poteva quivi considerarsi imparziale, od era per lo meno necessario di sentire nelle sue osservazioni, anche l'autore del progetto per quindi essere in grado di giudicare fra li due con esatta cognizione.

Debbo pertanto porgere preghiera alla Camera di prendere in considerazione quanto supplicarono i comuni ricorrenti; dare ad essi questa lieve soddisfazione mi pare anche cosa doverosa, perchè mentre non arreca nessun danno allo Stato un ritardo di dieci o dodici giorni, qualora la loro domanda venisse adottata, si otterrebbe un risparmio di cinque milioni nella prima costruzione, una diminuzione nelle successive riparazioni, ed un utile riguardevole sul prodotto nell'esercizio della strada.

Prima di ultimare questo mio discorso, debbo eziandio pregare il signor ministro a volermi permettere ch'io le faccia le seguenti domande:

1. Se nel loro parere i signori ispettori, ai quali era commesso l'esame del mio progetto, non opinarono per esso favorevolmente nel rapporto per essi fatto al consiglio speciale nella seduta dell'7 ottobre scorso.

2. Se sia vero che nel seno del consiglio speciale varii membri abbiano richiesti ed esternata l'opinione che io dovevo essere sentito prima di emettere un giudizio sulle vertenze.

3. Se sia vero che nel dare il loro voto dichiararono che in quanto all'esattezza dei calcoli, non assumevano responsabilità, ritenendo per esatti i calcoli prodotti dal signor Rovere.

4. Se sia vero ch'io mi offesi replicatamente di dare al mio progetto tutte le giustificazioni che sarebbero dal consiglio speciale ravvisate necessarie.

Propongo quindi alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esaminata la supplica presentata dai comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano, Mirabello, Occimiano, Giarole, Castelletto, lo trasmette al ministro dei lavori pubblici, perchè essa sia presa in considerazione, e passa all'ordine del giorno. »

Dalle sponde del Lago Maggiore ci scrivono sotto la data del 30 scorso dicembre:

È così indecorosa la nomina del Maggiore del Battaglione della Guardia Nazionale riunita dei Comuni di Cuzago, Tremosello, Vogogna, Fomaro e Rumanica, che fa veramente vergogna al Ministero, e reca onta e disdoro alla medesima.

Una prova solenne d'assoluta incapacità la diede il signor Maggiore al pubblico nel giorno 15 langente mese, all'occasione della di lui ricognizione, mentre non fu capace di dir verbo al Battaglione assembrato per esortar i militi, ed animarli all'adempimento dei loro doveri, e nemmeno, cosa singolare! di leggere la formula del giuramento, che doveva prestare.

Un'inelutabile prova poi del nessun concetto e deferenza, in che lo tengono i militi del Battaglione, si ha da ciò, che di 800 circa ne comparvero appena 170 a 180.

Oltimamente operava quindi il benemerito Intendente della Provincia di Pallanza Avvocato Simone Rocca Ceresole, evitando sotto pretesto d'un raffreddore di presenziarne la ricognizione, comunque pregato e supplicato di onorarla di sua presenza, come la onorò altrove.

Certo che quel signor Intendente, cotanto propenso per una forte organizzazione della Guardia Nazionale nella provincia da lui retta con grande senno, nè ha proposta al Ministero, nè vide di buon occhio la nomina del nuovo Maggiore. Ma a chi (chiederà forse taluno) a chi quei Municipii denno saper grado di avere a capo della cittadina Milizia un uomo nullissimo, un vero baggeo, che solo ha studiato i mezzi di far danari e nulla più? Se vuoi credere alla pubblica voce, lo deggiono all'impegno del celeberrimo Barone Generale S...i che Dio abbia in gloria per omnia secula seculorum; nè fia meraviglia, mentre in punto d'abilità il sig. Maggiore e S...i sono decisamente gemelli, se non che il secondo dopo la guerra di Lombardia e sotto Novara, alla quale prese parte ed ove diede tanti saggi d'eroismo e strategica!!! avrà probabilmente imparato il maneggio della spada, e il primo invece non sa neppure tener in mano il fucile, comunque siano decorsi oltre cinque mesi dopochè fu creato Maggiore. Ed è con queste nomine invereconde, che il Ministero attiva la Guardia Nazionale? soddisfa ai voti del paese? Vergogna! povera Guardia Nazionale, cui toccano Comandanti di simile conio!

NOTIZIE

Firenze 14 gennaio. I redattori dei giornali di Firenze lo *Statuto* ed il *Costituzionale* hanno pubblicato il seguente avviso:

Con due separati decreti del ministro dell'interno essendo stato sospeso per un mese tanto il giornale lo *Statuto* quanto il giornale il *Costituzionale*, l'amministrazione dei medesimi provvederà al modo di compensare i signori Associati.

Al *Costituzionale* fu inflitta l'istessa pena dello *Statuto* per aver egli pure criticato in tuono inconveniente ed offensivo si per la forma che per le espressioni il regolamento precettivo per gli impresari e attori teatrali.

— Questa mattina la nostra città ha fatto una perdita ben dolorosa nella morte del dott. Cosimo Vanni, ex-presidente del parlamento Toscano.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente Provv.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.